

con le rose e con i denti

le stesse cose ritornano..

di Maria D'Arco

Quelli che odiano le donne mi deprimono.
Virginia Woolf - *Diari*, 1927

Strani giorni, giorni di Crociate in questa primavera elettorale. L'Italia ha votato, sonnecchiante e rassegnata all'ennesimo slogan. E c'è allora chi si è inventata la battaglia *giusto*, quella che a combatterla al massimo muori con disonore, ma intanto hai conquistato molti amici. Chi dirà infatti che quella per *la vita* non è una causa inattaccabile?

Fondo sacro che appartiene a tutti, in suo nome si fa politica cancellando con un colpo di spugna un'epoca, senza troppe sottigliezza teoriche. Un paio di incisi e per Giuliano Ferrara, in odore di crisi mistica, Pasolini diventa un fautore della riproduzione ad ogni costo, capovolgendo il senso di un famoso articolo pubblicato sul Corriere¹ nel 1975. Per chi, come me, non ha vissuto la stagione degli anni settanta, quelli sono anni mitici e sconosciuti. Anni di lotte e canzoni, in cui ancora si urlava per le strade, anni visti in foto e film, ascoltati in racconti sempre uguali e sempre diversi. Ho sentito e sento il dovere di capire di più, da donna anzitutto, comprendere un mondo in cui il noi aveva ancora senso. Il caso ha voluto che non molto tempo fa uscisse *Vogliamo anche le rose*², un bel documentario di Alina Marazzi, distribuito purtroppo in pochissime copie. Si parla di donne in Italia prima, durante e dopo il '68. Ma non è un film sul femminismo, ricostruisce non tanto un percorso cronologico attraverso la storia di quegli anni ma piuttosto un'atmosfera, una identità collettiva, un'immagine, con un linguaggio originalissimo che sovrappone coscienza pubblica e privata delle donne. Una delle protagoniste, Teresa, racconta attraverso le pagine del suo diario di un aborto clandestino. E' il 1976 e in Italia l'interruzione volontaria di gravidanza è ancora illegale. Di colpo, la giovane si trova *dall'altra parte*. Da tema di lotta collettiva, l'aborto diventa drammaticamente reale nella sua vita, con la scia di dolore e silenzio che porta con sé. Un dolore che resta mistero per chi non lo vive, mistero perché donare la vita è prerogativa drammatica e meravigliosa, esclusivamente femminile.

L'aborto perciò è da sempre, inevitabilmente, nel vocabolario femminista; un'eccedenza irriducibile al linguaggio del diritto e dei diritti. Nel 1978, fu approvata la tanto discussa legge 194. Fu una legge di compromesso: fra patriarcato e libertà femminile, fra cultura laica e cultura cattolica, fra de-criminalizzazione e statalizzazione dell'aborto. Un compromesso che ha funzionato non come legge abortista, ma come cornice di regolazione e limitazione degli aborti. Ci sarebbe da chiedersi come mai questa storia e questa elaborazione restino sistematicamente fuori dal campo della discussione pubblica, tradotte e tradite nello scontro violento e riduttivo tra buoni e cattivi, abortisti e antiabortisti. All'opposto dell'attuale clima di oscurantismo, gretto e reticente sulla centralità di uno stato veramente laico, il lavoro politico sull'aborto andrebbe consapevolmente ripreso da parte delle donne, a lato e oltre la difesa della 194. Le cose ritornano, non sono in realtà mai uguali. Sessualità, desiderio e non desiderio di maternità, relazione fra i sessi, rapporto fra libertà femminile e legge restano e tornano, in condizioni diverse dagli anni '70. A tutto ciò la società, prima ancora che la politica, sua degna rappresentante, dovrebbe pensare. Provare a trasformare il vocio in parole. Quelle rose, dovrebbero pretenderle tutti, non solo le donne.

1. Ctr. P. P. Pasolini, "Il coito, l'aborto, la falsa tolleranza del potere, il conformismo dei progressisti", Corriere della Sera, 19 Gennaio 1975, ora in *Scritti corsari*, Garzanti, Milano, 2001.

In questo articolo, il poeta si diceva 'contro l'aborto' ma, cosa sfuggita a qualcuno, per le stesse ragioni, contro la nascita. Analisi temeraria ancoroggi, il cui coraggio consisteva nel dire che la sovrappopolazione è la minaccia principale alla terra, e dunque bisogna opporsi alla sessualità riproduttiva.

2. *Vogliamo il pane e anche le rose*, è uno slogan coniato nel 1912, durante uno sciopero di operaie tessili nel Massachusetts.